

La Cappella della Sindone

Torino festeggia il suo gioiello ritrovato dopo quasi trent'anni

LA STAMPA PAG. 62

ANDREA PARODI

Nella notte dell'11 aprile 1997 la Cappella della Sindone diventa una fiaccola protesa nel cielo di Torino. L'incendio che la devasta è spaventoso, offende le architetture del Guarini con una forza inaudita. Nessuno, nei giorni seguenti, scommette sulla sua restituzione integra alla città. Questa mattina, in una cerimonia riservata alle autorità, agli studiosi e alla stampa di tutto il mondo, il capolavoro barocco di Guarino Guarini riapre al termine di un difficile, complicato, persino miracoloso restauro durato oltre vent'anni. Da domani sarà aperto a tutti, compreso nel percorso di visita dei Musei Reali.

La Cappella della Sindone nasce nel corso del '600 per un'esigenza precisa: custodire e conservare il sacro len-

zuolo. I Savoia lo posseggono non solo come una reliquia, ma come un gioiello. Più prezioso di una corona, più simbolico di uno scettro. Dal 1578 al 1694 la Sindone viene custodita nel Palazzo Ducale di Torino. Poi, nella cappella: che si trova allo stesso piano dell'appartamento del duca, ma a un li-

La cupola era chiusa dal 1990, l'incendio dell'aprile '97 l'aveva devastata

vello superiore rispetto al Duomo. Un dettaglio voluto, come a sottolineare la legittimità del proprietario. «La costruzione della cappella sarà uno spartiacque nella ritualità delle ostensioni - spiega lo

storico Andrea Merlotti, tra i relatori dell'importante convegno storico internazionale in programma da domani e per due giorni alla Biblioteca Nazionale Universitaria - perché da allora tutto cambia». Prima veniva esposta quasi ogni anno, dopo verrà esposta solo 11 volte tra la fine del '600 e il 1933 e principalmente in occasione del matrimonio dell'erede al trono. Viene mostrata a un pubblico immenso in piazza Castello, all'aria aperta, dal balcone di Palazzo Madama o dal padiglione di Palazzo Reale preesistente all'attuale cancellata.

Per tutto il '700 la cappella diventa sia luogo privato del re e la corte per venerare l'urna e celebrare messe, sia ambiente aperto al clero e ai fedeli dal Duomo. La corte sabauda vi celebra battesimi, un

matrimonio (quello di Benedetto Maurizio duca di Chiablese), ma anche per tradizione i funerali dei principi infanti. Viene visitata da re e imperatori, come per Giuseppe d'Asburgo nel 1749. Papa Pio VII varca il suo portale per ben due volte a inizio '800. Per tutto il periodo barocco la cappella è riccamente abbellita all'interno da numerose decorazioni in argento e materiali preziosi, tutti depredati da Napoleone. Non custodisce unicamente la Sindone, ma anche numerose reliquie sacre e sabaude, come la celebre spada di San Maurizio, simbolo cavalleresco di Casa Savoia, oggi all'Armeria Reale.

«La cappella è anche il luogo in cui i sovrani organizzano le ostensioni per alcuni ospiti di grande rilievo, come imperatori e cardinali. In alcuni casi durante queste - peraltro rare

- ostensioni private, la Sindone viene esposta per qualche minuto nel lato della cappella che si apre sulla navata del Duomo. È quello che succede, per esempio, nell'ostensione organizzata da Carlo Felice nel 1822», precisa Merlotti.

Al suo interno si esegue musica appositamente composta a tema sindonico e nel tempo diventa, secondo un preciso intento, anche luogo di sepoltura sabauda. Attualmente, intorno all'altare maggiore, riposano Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele II e il principe Tommaso.

La Sindone viene portata al suo interno il 1° giugno 1694 con una pomposa celebrazione, per uscirne, quasi umilmente, il 24 febbraio 1993, un mercoledì delle ceneri. In trecento anni lascerà la cappella solamente in due occasioni: andrà a Cherasco e poi a Genova durante l'Assedio del 1706 e al santuario di Montevergine, in Campania, durante la Seconda guerra mondiale. In entrambi i casi per scampare alle bombe nemiche.

La chiusura nel 1990 arriva in un periodo delicato. La cappella è già malata. L'anno prima un fulmine danneggia la croce ferrea sulla sua sommità, mentre nel 1988 la radiodattazione al Carbonio 14 conferisce un duro colpo all'aura del lenzuolo-icona. Trascorrono gli anni tra lungaggini e burocrazia. I lavori cominciano solo nel 1994. Poi, a un anno dall'ostensione del 1998, l'incendio. Proprio quando il restauro era finito. Ci sono volute altre ventuno primavere, ma oggi ci siamo. —

L'INAUGURAZIONE

Taglio del nastro con il ministro ai Beni culturali

La cerimonia di apertura della Cappella restaurata si tiene domani alle 9,30 al Teatro Regio. Il taglio del nastro alle 11,30 a Palazzo Reale-Galleria della Sindone con il ministro ai Beni culturali Bonisoli, il presidente Chiamparino, la sindaca Appendino, l'arcivescovo e la direttrice dei Musei Reali Enrica Pagella. Alle 16 si apre la mostra di oggetti sindonici al Museo Diocesano, alle 18 «La Sindone e la sua immagine, Storia, arte e devozione» a Palazzo Madama. Alle 20,30 inaugurazione dell'illuminazione della cupola.

Più vicino e "leggibile" Nelle future ostensioni un Telo mai visto

MARIA TERESA MARTINENGO

«La prima immagine fotografica della Sindone, realizzata da Secondo Pia, compie 120 anni. Da allora il Telo è stato sottoposto a indagini di ogni genere; è stato oggetto di polemiche, strumento di strategie editoriali e pubblicitarie, anche in campo scientifico, lontanissime dalla vera ricerca e dai suoi obiettivi. Ma la Sindone ha rappresentato anche il terreno di confronto e di incontro, serio e rispettoso, per tanti scienziati che, ciascuno dalle proprie posizioni, hanno lavorato insieme e contribuito a conoscere meglio il Telo». Così l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, aveva introdotto in agosto la «venerazione straordinaria» dedicata ai giovani. Questo veneto, a 40 anni dalla prima ostensione di epoca contemporanea, è stata presentata da Nosiglia come «un punto di svolta nell'esperienza della nostra Chiesa e della gente» con la Sindone. Un'esperienza che potrebbe rivoluzionare il modo di ammirare la reliquia in una futura grande ostensione (per ora non programmata).

Una nuova visione

La modalità di esposizione scelta per il 10 agosto scorso è stata del tutto nuova. Fino all'ostensione della primavera 2015 il Telo era stato sistemato in verticale nella zona dell'altare maggiore, in una teca appositata. In questa posizione era stata presentata alla venerazione dei pellegrini già nel 1978, nel '98, nel 2000, nel 2010 e per l'ostensione televisiva del 2013 (ma nella cappella dov'è conservata).

«La Sindone appare "ravvicinata", anche se protetta dai vetri della Cappella e della teca di conservazione. La visione dell'immagine nel suo insieme è più efficace - ha detto

Nosiglia - e garantisce sia un eccellente livello di sicurezza sia il mantenimento del Lino nelle condizioni ottimali di conservazione. Questo posizionamento è il frutto di una ampia riflessione e di studi specifici sulla illuminazione compiuti proprio in vista della venerazione straordinaria».

La luce

L'illuminazione della Sindone rappresenta sempre la grande sfida: per percepire bene l'immagine non basta «accendere la luce», molto dipende dalle condizioni di illuminazione e osservazione. E i giovani pellegrini hanno avvicinato la Sindone in una condizione diversa da tutte le volte passate. L'hanno vista a livello del pavimento all'interno della cappella sottostante la tribuna reale. «Questa condizione geometri-

duzioni fotografiche e mediatiche della Sindone. Ancora una volta, la consulenza scientifica per la realizzazione dell'illuminazione è stata offerta dai ricercatori dell'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (Inrim) di Torino, coordinati da Paola Iacomussi. L'esperienza è stata un successo, la lettura del Telo è stata più immediata che mai. —

BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

Dopo quarant'anni davanti all'altare maggiore ora una possibile svolta

ca di osservazione, il dover posizionare le sorgenti all'interno della cappella e l'orario notturno in cui si è svolta la Venerazione, hanno di fatto vincolato le scelte tecniche e realizzative di illuminazione e allestimento del percorso», era stato spiegato in agosto. Come sempre, sono state tre le esigenze fondamentali da rispettare: garantire la conservazione del tessuto e dell'impronta esponendo il Telo alla minor dose di luce possibile nel rispetto dei vincoli normativi; assicurare la visibilità dell'immagine del corpo, apprezzando le differenze tra impronta, macchie di sangue, bruciature e telo. Non meno importante: mantenere la continuità della memoria visiva di chi ha visto tante volte ripro-

LA STAMPA
PAG. 65



Il consiglio di uno dei massimi esperti del capolavoro del Guarini

“Entrate con gli occhi chiusi e apriteli solo arrivati al centro”

LA STAMPA PAG 63

COLLOQUIO

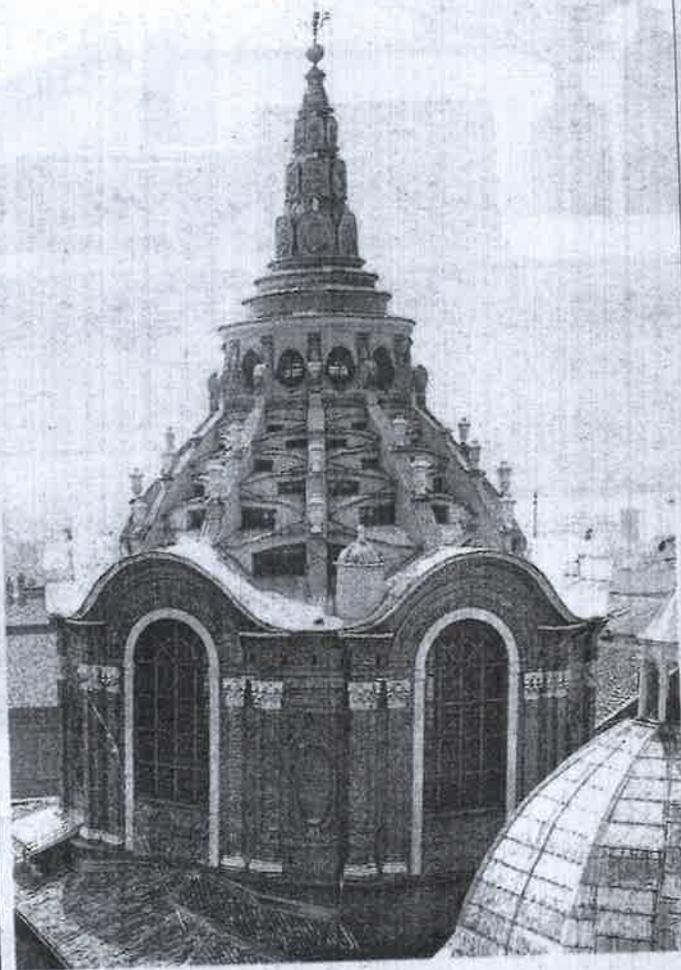
ANDREA PARODI

«**V**ido un consiglio. Quando entrerete nella Cappella della Sindone, superando il portale di ingresso, non commetterete l'errore di alzare subito gli occhi. Cercate di tenerli chiusi fino a quando non sarete al centro. Solo allora potrete alzare lo sguardo per farvi catturare dall'immaginazione di Guarini».

Sono parole da brividi quelle dell'americano John Beldon Scott, professore emerito di storia dell'arte dell'Università dell'Iowa, uno dei massimi esperti mondiali del capolavoro guariniano. Nel 2003 ha dato alle stampe per la University of Chicago Press la più autorevole ricerca mai dedicata alla cappella torinese, un volume monografico di cinquecento pagine dal titolo «Architecture for the Shroud: Relic and Ritual in Turin», curiosamen-

Il professor Scott sintetizza in tre parole i punti cardine da tenere a mente una volta all'interno: «Geometria, illusione e fede». Il segreto sarà quello di «immedesimarsi nel complesso e geniale pensiero di Guarino Guarini, che è stato un architetto, un matematico, un filosofo, un teorico. E oltre a tutto questo è stato anche un uomo di Chiesa».

«Quando i Savoia gli commissionano la cappella non pensa a creare un'opera ingegneristica – spiega Scott – ma ha uno scopo ben preciso: gli interessa l'effetto visuale che deve vivere l'osservatore alzando gli occhi». La Cappella deve affascinare dal suo interno, e Guarini raggiunge il suo scopo tramite l'illusione che ottiene con la geometria. «Una volta al centro, fissate in alto la serie di esagoni che si sovrappongono l'uno all'altro. Andando verso l'alto diventano più piccoli, ruotando di 30 gradi. Con questo stratagemma Guarini ottiene un "effetto telescopio" nella cupola e lo spazio risulta deci-



La cupola del Guarini

JOHN BENDON SCOTT
PROFESSORE EMERITO
UNIVERSITA' DELL'IOWA



Non commettete l'errore di guardare subito in alto. Lasciatevi prendere dall'immaginazione

Guarini ottiene un "effetto telescopio" e lo spazio risulta più grande di quello che è in realtà

Il progetto è una prova di fede, una sfida all'infinito, al mistero ottenuto con illusione e geometria

samente più grande di quello che è in realtà. Questa è illusione, signori, illusione pura. Vedrete».

Geometria e illusione, però, dialogano nella cappella con la fede. «Questo capolavoro doveva riassumere il mistero della Resurrezione di Cristo – continua Scott – e Guarini fu tormentato, come religioso, da questo aspetto: il suo progetto è una prova di fede, una sfida all'infinito, al mistero ottenuto con l'illusione e la geometria: è stupefacente».

La Cappella della Sindone presenta però una contraddizione: la si apprezza solamente dall'interno. «Sembra un paradosso, perché in effetti la struttura non presenta una facciata trionfale tipica delle chiese barocche, non spicca in altezza come per la Mole Antonelliana, non crea skyline nel cielo di Torino. Vista da fuori sembra persino piccola».

Guarini morirà prima di vedere completata la sua opera. Un destino comune a molti architetti. Così come accadde per Antoni Gaudí per la Sagrada Família a Barcellona. Proprio su quest'ultima opera Scott rivolge un suo pensiero: «Potremmo, senza esagerare, paragonare le due strutture, nonostante siano così distanti nel tempo e nello stile. Entrambe sono ardite, spiccano verso l'alto, utilizzano l'illusione: Guarini gioca con la geometria, Gaudí sulla grandiosità». —

Un flusso continuo di pellegrini e turisti in cerca della Sindone

LA STAMPA P. 64

Nel Museo Diocesano, nei sotterranei del Duomo, un'area dedicata agli oggetti che hanno accompagnato la reliquia

MARIA TERESA MARTINENGO

Ottocento-mille al giorno è la media dei visitatori che negli ultimi anni entrano in Cattedrale per vedere dove è conservata la Sindone (alcuni pensano anche di poterla ammirare «svelata») o sperando di accedere alla Cappella del Guarini. Non importa se fino a pochi mesi fa la splendida cupola era avvolta dalle impalcature, segnalando di essere ancora affidata alle cure dei restauratori. A vegliare sull'affluenza di pubblico è il parroco del Duomo, don Carlo Franco, da tempo impegnato per migliorare le condizioni di visita e di accoglienza. «I visitatori sono in costante au-

mento da quando Torino si è affermata come città turistica e dopo le ostensioni che si sono susseguite a partire dal 1998 al 2015. Alla Sindone sono interessati tutti, non solo i cristiani, anche i fedeli di altre religioni: tutti sono attratti da questo oggetto tanto affascinante ed eloquente».

In Cattedrale turisti e pellegrini sono accolti dai volontari in gilet viola, gli «angeli custodi» della Sindone, accompagnati verso gli schermi sui quali un video in più lingue illustra la reliquia e poi verso la cappella sottostante la «tribuna reale» dov'è la teca ad alta tecnologia che la conserva. «Forse, ai visitatori manca un'immagine della Sindone nella sua completezza. Ma questa è stata una scelta fatta per evitare di distogliere l'attenzione dall'oggetto vero», spiega don Franco. A chi desidera approfondire i filoni del-

la ricerca e delle vicende storiche della reliquia viene suggerita la visita al Museo di via San Domenico.

«Da domani, però, nel Museo Diocesano, nei sotterranei della Cattedrale, inaugureremo un'area dedicata in modo permanente alla Sindone con oggetti d'uso e dipinti di proprietà dell'Archivio Vescovile, del Museo della Sindone, delle suore Carmelitane. Alcuni resteranno qui sempre, altri fino a gennaio - racconta il parroco, che dell'affascinante Museo è anche il direttore -. Gli oggetti in mostra venivano utilizzati per fare ricognizioni sulla reliquia e per le ostensioni private dei Savoia». Tra i pezzi che non mancheranno di incuriosire, un piumino per la pulizia e un lenzuolo che veniva disteso sotto il Telo durante le ostensioni.

«Avremo anche la copia seicentesca del Telo fatta fare



REPORTERS

La Cattedrale di San Giovanni Battista

800-1000

È la media di turisti e pellegrini che ogni giorno entrano in Cattedrale per vedere dove è conservata la Sindone e conoscerne la storia. In estate, dice il parroco, i numeri sono altissimi. C'è anche chi pensa di vederla «svelata»

dalla beata Maria degli Angeli, suora carmelitana. È una delle copie migliori che esistono e, come avveniva allora, era stata messa a contatto con l'originale».

La preoccupazione di don Franco è stata quella di trovare una soluzione per restituire una visione il più completa possibile della Sindone, non potendo offrire in modo permanente l'originale alla venerazione o alla semplice osservazione dei visitatori. «Anche per quanto riguarda

la Cappella, speriamo che prima o poi si possa realizzare un desiderio della Chiesa e cioè che sia visitabile anche accedendo dall'interno del Duomo, non soltanto - come sarà da domani - da Palazzo Reale. In questo modo si potrà recuperare il significato integrale dell'opera di Guarino Guarini, con la salita dello scalone nella penombra verso la cappella, un significato simbolico e spirituale molto intenso». —

UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

Le due generazioni che non hanno mai visto il capolavoro di Guarini

LA STORIA P. 67

Nel '90 era appena caduto il muro di Berlino, a Torino il sindaco era Zanone. E l'attuale prima cittadina aveva appena sei anni

ANDREA PARODI

Quella mattina del 1990 la cappella avrebbe dovuto ospitare una messa. Dal 1506, infatti, per volere di Papa Giulio II il 4 maggio è la festa liturgica della Sindone. Quando il cappellano apre il portale per preparare la cerimonia, però, trova per terra una lastra di marmo precipitato dalle ardite geometrie della volta. Da quel giorno la Cappella della Sindone è chiusa al pubblico.

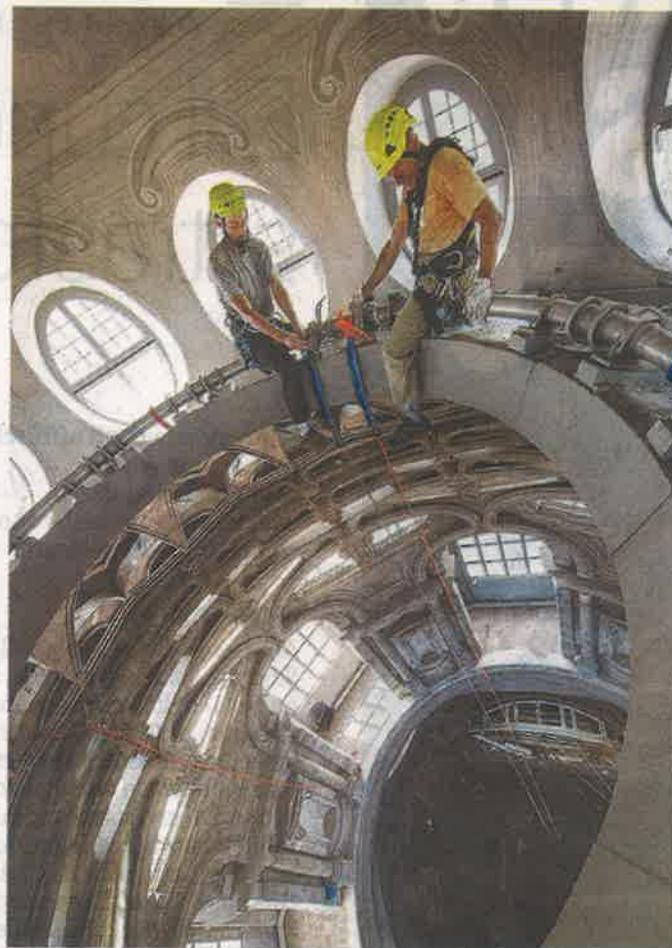
Due giorni più tardi a Torino si terranno le elezioni comunali. Per l'ultima volta vince il Pentapartito, portando in Sala Rossa il sindaco liberale Valerio Zanone. Da sei mesi era

L'APERTURA

Quattro giorni di appuntamenti e fino a domenica ingresso a 3 euro

Per condividere con i torinesi la restituzione del capolavoro, domani alle 20,30 inaugurazione dell'illuminazione scenografica della cupola (il pubblico potrà ammirarla da piazza San Giovanni). Venerdì alle 19 verrà celebrata una Messa solenne in Duomo e nella Cappella della Sindone sabato alle 21 è in programma un concerto. Venerdì e sabato all'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale, piazza Carlo Alberto 3, si tiene il convegno internazionale «Un capolavoro dell'architettura barocca. La Cappella della Sindone tra storia e restauro» che farà il punto sul-

la storia del monumento, sui suoi significati simbolici e devozionali e sulla lunga impresa del restauro che ne ha permesso la sopravvivenza. Il pubblico potrà ammirare la Cappella della Sindone da venerdì 28 a domenica 30 al prezzo speciale di 3 euro (ingresso Palazzo Reale). Da martedì 2 ottobre l'ingresso sarà compreso nel biglietto dei Musei Reali. Nello Spazio Confronti della Galleria Sabauda i visitatori potranno vivere una emozionante esperienza di realtà virtuale e inoltre ripercorrere i passi compiuti dopo l'incendio attraverso una breve esposizione fotografica.



i restauratori al lavoro nella cupola

crollato il muro di Berlino e Tangentopoli due anni dopo avrebbe cambiato tutto. Quando la Cappella della Sindone viene chiusa al pubblico al Quirinale abita Cossiga e a Palazzo Chigi Andreotti.

Sono passati 28 anni. Più di una generazione di torinesi non è mai entrata nel capola-

voro guariniano. Semplicemente, non lo conosce. Chiunque abbia meno di quarant'anni non ha idea di cosa si provi ad ammirarne l'architettura barocca. Prima tra tutti la sindaca Chiara Appendino: aveva appena sei anni.

Possiamo parlare di una sorta di «generazione perdu-

ta». Sarà un lavoro difficile, perché si tratta di riappropriarsi di un pezzo essenziale di città. Torino nel corso degli ultimi vent'anni ha riscoperto molte cose del suo passato. Si è ritrovata con i tesori di Palazzo Madama, chiuso per lavori quasi due decenni. Nel 2007, al termine di un altro restauro di enormi dimensioni, anche la Reggia di Venaria Reale è andata a ricoprire un ruolo di grande prestigio culturale (e turistico) per il territorio. Oggi non si potrebbe immaginare Torino senza la Venaria.

Ora la cupola, che non contiene più la reliquia, verrà ammirata come pura opera d'arte

Nel caso della cappella della Sindone bisogna analizzare anche un altro elemento, non secondario. Fino al 1990 si era attratti dall'ambiente che custodiva la Sindone, quasi l'aspetto storico-artistico passasse in secondo piano. Un po' come accade ancora oggi in Duomo, visitato per soffermarsi davanti alla teca della Sindone, meno per ammirare il polittico di Defendente Ferrari, capolavoro del '500. Oggi, soprattutto perché la Sindone non è più al suo interno, la Cappella verrà ammirata semplicemente come indiscussa opera d'arte. —

LA STAMPA

IL MISTERO DELLA RESURREZIONE RIASSUNTO SULLA SOMMITÀ

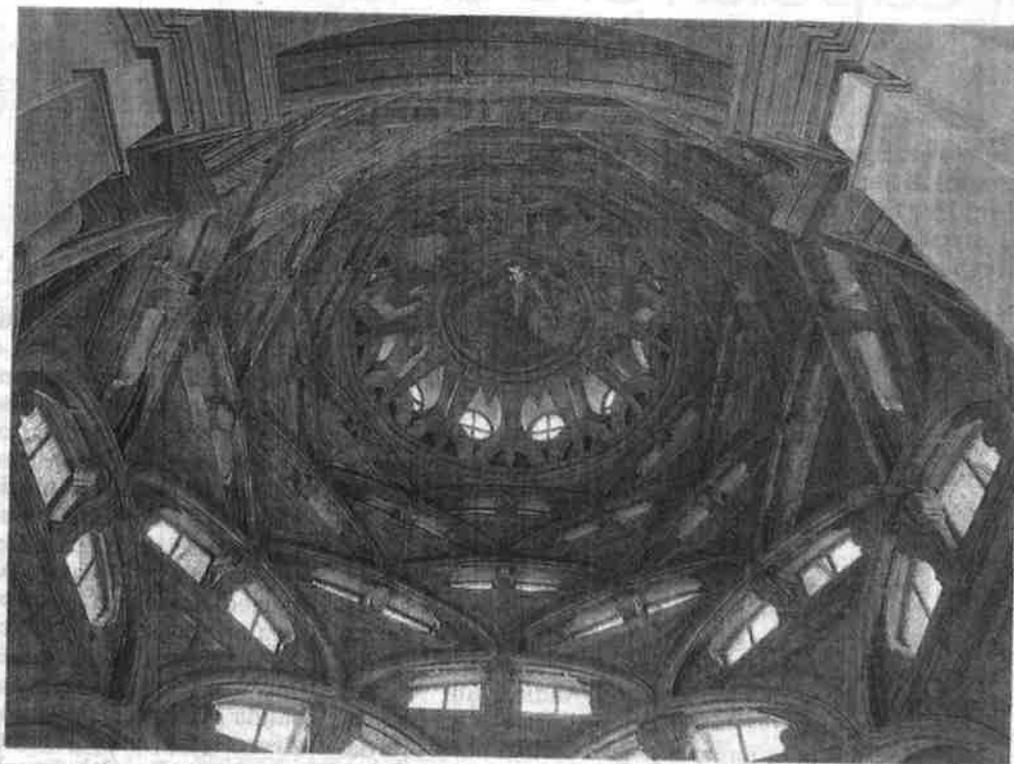
E il cupolino inondato di luce si trasformò in bocca di fuoco

Impreziosito dagli affreschi durante l'incendio subì gravissimi danni e le decorazioni andarono completamente distrutte

ANDREA PARODI

All'interno della cupola della Sindone, sulla sua sommità, il mistero della resurrezione riassunto da Guarino Guarini nella sua geometrica architettura culmina con un cupolino. Si tratta di uno spazio raccolto, inondato di luce, impreziosito dagli affreschi di Carlo Giuseppe Cortella, esperto di apparati scenici, regista dei grandi eventi della corte sabauda. È qui che Guarini colloca un meraviglioso capriccio barocco: una raggiera lignea dorata tridimensionale, con al centro la colomba simbolo dello Spirito Santo, che contrasta con i marmi neri della cupola. Forse uno dei simboli della giornata odierna, sicuramente della stessa cappella.

Durante l'incendio del 1997 il cupolino diventò la bocca di fuoco del gigantesco camino in cui fu trasformato il capolavoro guariniano, subì gravissimi danni e le decorazioni andarono completamente distrutte. Proprio per il suo alto valore simbolico quel piccolo ambiente venne subito adottato dalla «Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino», importante istituzione di mecenatismo innovativo e progettuale nata trent'anni fa dalla sensibilità delle aziende al patrimonio artistico della città, composto oggi da 31 soci. Tra questi le più importanti aziende e istituzioni del territorio nazionale.



Il cupolino all'interno della cupola della Sindone

Il cupolino della Cappella della Sindone risplende da oggi nuovamente sulla sua sommità proprio grazie alla Consulta. L'intervento, progettato e realizzato in collaborazione

Oggi risplende grazie alla Consulta che ha progettato l'intervento con i Musei Reali

con i Musei Reali e in accordo con gli Enti di Tutela del Ministero per i Beni Culturali, restituisce al visitatore sia le diverse fasce decorative dei dipinti murali, sia la preziosa «macchina della raggiera», lo splendore con raggi che so-

stiene ed esalta il volo della colomba. «Il complesso e delicato restauro del cupolino - spiega Adriana Acutis, presidente della Consulta - costituisce l'ultimo tassello in ordine di tempo del progetto sindonico avviato negli anni».

Dialoga idealmente e spiritualmente con l'opera «Pietre Preziose», realizzata da Giulio Paolini e donata dalla Consulta nel 2017, in occasione del proprio trentennale, al patrimonio cittadino. L'installazione, realizzata con frammenti marmorei originali della Cappella della Sindone lesionati dall'incendio ma restituiti a nuova vita dall'artista, è collocata nei Giardini Reali.

Tornando a ritroso nel tempo, la Consulta ha realizzato

nel 2009 il restauro delle facciate della Chiesa del Santo Sudario e del Museo della Sindone e ha sostenuto il Centro Culturale Diocesano per l'individuazione, lungo la Valle di Susa, di itinerari di interesse culturale e religioso. Nel 2015, in occasione dell'ultima Ostensione ha sostenuto due significative esposizioni, una dello scultore Umberto Mastroianni, nonché il «Compianto sul Cristo morto», capolavoro del Beato Angelico. Per l'Ostensione del 2010, a Palazzo Reale, ha sostenuto la mostra «Il Tesoro della Sindone. Mirabilia del Sacro e incisioni sindoniche di Umberto II di Savoia», sulla storia delle Ostensioni nei secoli. —

Itinerari nelle Valli di Lanzo alla scoperta di tracce e testimonianze sindoniche

CRISTINA INSALACO

Nel 1578 Emanuele Filiberto fa trasportare la Sindone da Chambéry a Torino. Un viaggio di 240 chilometri che oggi si può ripercorrere seguendo gli stessi antichi sentieri dei Savoia che sono stati riqualificati da un service dei Lions. Il progetto è cominciato con la pulizia delle mulattiere da rami e rovi, per poi proseguire con il posizionamento di insegne, mappe e pannelli, che raccontano anche attraverso testimonianze dirette e fotografie due percorsi della Sindone da Chambéry a Torino: quello del 1535 e quello del 1578.

In occasione dei cent'anni dalla fondazione dell'associazione, i Lions Club Valli di

Lanzo, Ciriè D'Oria, Settimo Torinese, Torino Cittadella Ducale, Torino Crocetta Duca D'Aosta e Torino Sabauda hanno lavorato con il distretto francese 103Cs per far rivivere un pezzo del nostro passato. L'itinerario è pensato per tutti, e nasce per valorizzare gli aspetti naturalistici, culturali, turistici e di pellegrinaggio di un viaggio che ha cambiato la nostra storia. Nel percorso sono state aggiunte indicazioni di musei, testimonianze sindoniche e punti di ristoro, e in più di un'occasione sono stati organizzati tour guidati a piedi o in bicicletta. Ma se i percorsi sul versante italiano - lungo la Val d'Ala fino al Colle d'Arnas e



Immagine sindonica nelle Valli di Lanzo

la Valle di Viù fino al colle dell'Autaret - sono tracciati e segnalati nella sua totalità, sul versante francese c'è ancora un po' di lavoro da fare: l'itinerario sarà completato nei prossimi mesi.

Nell'anno dell'ostensione aperta ai giovani, si può così partire per un viaggio ricco di suggestioni e magari preghiere scegliendo l'itinerario

della Val d'Ala o della Valle di Viù, che portano entrambi alle ultime tre tappe torinesi. Il campanile dell'Abbadia di Stura, il castello di Lucento, dove Emanuele Filiberto attese l'arrivo della Sindone, e le Porte Palatine prima di raggiungere il Duomo dove la Sindone si trova ancora oggi. —

IL TIMBRO CELEBRATIVO

Le Poste dedicano un francobollo con una cartolina in edizione limitata

La riapertura della Cappella della Sindone sarà celebrata anche da uno speciale annullo filatelico di Poste Italiane. L'annullo è corredato da una speciale cartolina a edizione limitata, contenuta all'interno di una cartolina a tema ed è promosso dai Musei Reali di Torino in collaborazione con Poste Italiane. Il timbro celebrativo, che raffigura al centro la raggiata lignea del cupolino della cappella restaurata potrà essere emesso presso i banchetti dedicati ai Musei Reali lungo il percorso di visita nei tre giorni di aper-



tura. Oppure, a partire da domani dalle ore 8,20 (fino alle 13,35) presso lo Spazio Filatelia delle Poste centrali in via Alfieri 10. A. PAR.

20

LO STAMPO
PAG. 65

«La cappella del Guarini? Ispirata dall'Islam»

di Barbara Notaro Dietrich

Paolo Portoghesi non ha scritto un capitolo della storia dell'architettura, ma interi libri. In senso proprio e metaforico, realizzando opere, contribuendo al dibattito sull'architettura contemporanea, scrivendo saggi, insegnando all'università. Senza contare che è riuscito, con la Biennale del 1980, a far nascere in forma sistematica l'unico appuntamento di architettura in Italia di rilevanza internazionale.

Portoghesi, classe 1931, è uno degli ultimi umanisti. Il suo sapere non si limita al suo ambito professionale. Ha indagato e preconizzato temi che vanno ben oltre i concetti architettonici. Ed è stato un vero antesignano nel suo campo anticipando temi, come la natura e l'ecologia, profetizzando il mondo come sarebbe stato, inclusa la grande crisi economica del 2009.

Si interessa di matematica, di astronomia, di letteratura come un novello Pico della Mirandola. Giovanissimo ha scritto la prima e l'unica monografia dedicata a Guarino Guarini, che per certi versi gli somiglia molto, e sarà prossimamente a Torino per un convegno sul frate-architetto.

Il suo interesse per Guarini è stato precocissimo.

«Questo libretto ormai introvabile fu pubblicato nel '56 quando ancora non ero laureato. Scrissi al direttore della collana, un grande architetto genovese, Mario Labò, perché ero scandalizzato dal fatto che non ci fosse un libro in circolazione in cui fosse riportata una fotografia della Cappella della Sacra Sindone e lui mi rispose che era conscio di tutto ciò e che avrebbe accolto con piacere il mio scritto».

Quali sono gli aspetti di Guarini che la interessano di più?

«Guarini era architetto, astronomo, filosofo, frate e perfino scrittore di commedie: una è una specie di soggetto medievale pieno di principesse e altri personaggi strani. La sua fisionomia è stata molto particolare, ma certo italiana nel suo essere scienziato, architetto matematico, letterato».

Questa nostra capacità di essere umanisti pur agendo in un ambito specifico è qualcosa che si è perso?

«Mi auguro di no. D'altra parte se l'identità italiana non ha più importanza, siamo destinati a perderla. Io sono favorevole a un compromesso:

mantenere l'identità all'interno di una visione globale in cui convivono comunità diverse. Questo problema esiste e vale la pena di ricordare che Guarini, attraverso questa sua visione così complessa, è riuscito a cambiare le sorti del-

l'architettura europea. L'architettura nordica del '600 è tutta guariniana. Guarini certo ha assorbito l'eredità di Borromini ed è stato lo strumento di trasmissione attraverso cui anche il messaggio di Borromini è arrivato nella Germania. E poi...»

E poi?

«Il suo successo fuori dalla patria è dovuto alle sue conoscenze geometriche. Attraverso la geometria è riuscito a creare una sintesi che nessuno prima di lui aveva tentato. Le scoperte geometriche che hanno reso il 600 un secolo privilegiato sono state tradotte in architettura proprio da

Guarino Guarini».

Meno fortuna ha avuto in vita.

«Sì è stato un po' disgraziato. Tutti i suoi 5 fratelli sono morti giovani e la sua famiglia è finita con lui, testimone di questa fine».

Anche i suoi edifici...

«Ha costruito una serie di edifici che sono stati distrutti: uno a Lisbona, molto importante, uno a Messina. Un personaggio perseguitato dai terremoti. E anche dagli incendi».

Dove era e che cosa ha pensato quel giorno di aprile del 97 quando ci fu il rogo?

«Ero a Londra in una libreria. Mi ha telefonato un amico e le confesso che mi son venute le lacrime agli occhi. Se c'è un edificio in Italia che esercita un fascino — anche psicologico — incredibile, è la cappella del Guarini. Una sola cosa mi spiace ora che finalmente sarà di nuovo visibile e cioè che non si accederà più dalla chiesa, attraverso quelle meravigliose scalinate. Già una era chiusa quando ho studiato la chiesa e ora l'idea che non si possano più salire, beh è una privazione tragica. Quello è un edificio che non è fatto solo dalla cupola ma è fatto di questa idea di persone che salgono e poi ridiscendono. È una cosa a cui occorrerebbe porre rimedio. Inibisce la vera lettura che Guarini voleva dare e cioè di un edificio di pellegrinaggio in cui la gente si deve muovere».

— mia madre era piemontese — e sentivo il dovere di studiare, dopo Roma, Torino. La scoperta di Guarini mi ha affascinato al punto che mi sono portato dietro i suoi archi intrecciati anche nella moschea di Roma. D'altra parte Guarini aveva imparato dall'Islam, come prima di lui aveva fatto Leonardo. I romani hanno inventato questi archi strutturali che però si mantenevano dentro la struttura e quindi non si vedevano. Viceversa, con questa illuminazione islamica della separazione delle nervature dal corpo della cupola, è nata un'idea di trasparenza che si è riverberata nella storia dell'architettura moderna. Anatol De Baudot sulla fine dell'800 ha costruito una chiesa, Saint-Jean de Montmartre a Parigi, con archi intrecciati di cemento armato di cui era un grande sperimentatore».

Perché la cappella di Guarini è così importante?

«Perché è uno dei dieci edifici più belli che ci siano in Italia e forse solo per il gusto torinese della discrezione non la si è mai considerata tale. Onore ai Savoia che hanno avuto il coraggio di assoldarlo, lui che fino ad allora aveva fatto cose secondarissime a Modena. D'altra parte esercitava anche un grande fascino, di tipo leonardesco appunto».

È stato anche filosofo.

«Sì e piuttosto interessante. Dubitava perfino che la terra si muovesse. È stato il primo a riscoprire il gotico e a parlarne con una certa considerazione. Spero si ripubblichi il suo trattato di architettura, che fu stampato quasi un secolo dopo a sua morte nel 1737 da un ammiratore della sua opera, l'architetto Bernardo Antonio Vittone».

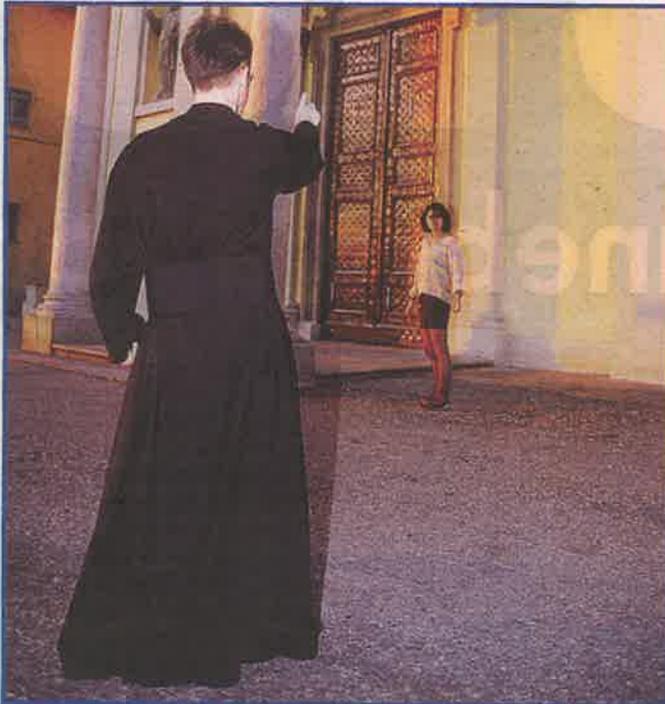
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA Prima le avance, poi il ricatto. Romena condannata per violenza sessuale e estorsione

Un video hard girato in sacrestia per il ricatto osè all'anziano prete

→ Lui è un anziano sacerdote ottantenne, lei un'avvenente giovane donna rumena che dice di avere una madre malata e chiede un appuntamento al prete per confidarsi. Si incontrano in sacrestia, ma il discorso prende subito un'altra piega. Perché lei comincia a togliersi i vestiti, si scopre il seno, poi si avvicina, lo bacia sulla bocca. Le mani che si allungano, secondo la Procura, non sono la reazione di un uomo piacevolmente sorpreso, ma il gesto di un anziano prete che scaccia da sé il demone incarnato in una donna che a causa di queste avance troppo spinte finirà a processo per violenza sessuale. Non solo, perché quando il sacerdote la invita ad uscire dandole 50 euro per la madre malata, lei non si accontenta e con il marito torna alla carica, organizzando un ricatto a sfondo sessuale che le costerà anche l'accusa di estorsione.

Ieri, l'imputata 35 anni, difesa dall'avvocato Luca



La donna aveva chiesto aiuto al prete per la madre malata

Schera, ha patteggiato una pena di un anno, undici mesi e venti giorni di reclusione. E grazie all'incensuratezza ha potuto lasciare il carcere. Il marito, invece, sarà processato con rito ordinario, visto che è svanito nel nulla, ufficialmente latitante. È con lui che avrebbe architettato il ricatto al prete, realizzando una serie di fotomontaggi compromettenti e chiedendo denaro per non divulgarli. Gli "scatti" della vergogna ri-

traevano la donna in sacrestia con il prete, ed erano stati creati con i frame di un video realizzato dalla stessa imputata con un telefonino adagiato sulla scrivania e l'obiettivo della telecamera puntato sulla sedia del prete.

Quel video hard è stato sequestrato, la donna è finita in carcere. Arrestata dai carabinieri che hanno organizzato la classica trappola in cui sovente cadono gli estorsori.

Il prete, dopo aver ricevuto

una serie di messaggi e telefonate minacciose (e pare pure la donna, che al secondo incontro avrebbe calato i pantaloni), aveva ricevuto la richiesta di 20mila euro. Il prezzo del silenzio, poi ridotto a 10mila e infine a cinque. Cinquemila euro che il prete ha poi effettivamente consegnato alla ricattatrice, ma solo dopo averla denunciata, in banconote false, segnate dai militari che al momento dello "scambio" sono entrati in azione.

La giovane donna è così finita in manette, e non si sa se in carcere si sia pentita per la cattiva azione. Ma i 3.500 di risarcimento pagati al prete hanno sancito che giustizia è fatta. Almeno quella terrena.

tamagnone@cronacaqui.it



Le mani che si allungano, secondo la Procura, non sono la reazione di un uomo piacevolmente sorpreso, ma il gesto di un anziano prete che scaccia da sé il demone incarnato in una avvenente signora rumena

CRONACA QUI P. 10

Il processo

Si spoglia davanti al prete una foto e scatta il ricatto

Un anziano prete ottantenne del Torinese è stato vittima per circa due mesi di una giovane donna che l'ha baciato in sacrestia e si è spogliata di fronte a lui. Anca Dragan, di nazionalità romena, non si era invaghita di lui, ma le sue avances al sacerdote sono state considerate una violenza sessuale compiuta per estorcergli denaro. Dopo un primo incontro in cui la donna lo aveva improvvisamente baciato e si era spogliata sollevando la maglietta, ne erano seguiti altri in cui si era anche tolta i pantaloni. Ma ad assistere di nascosto alla scena c'era il marito della romena pronto a immortalare il prelato

con fotografie e filmati compromettenti così da poterlo ricattare. E difatti, nei mesi di marzo e aprile scarso, la coppia aveva portato avanti il tentativo di spillare denaro al sacerdote con messaggi e telefonate minatorie. Chiedevano ventimila euro in cambio del silenzio, altrimenti avrebbero diffuso le immagini al vasco e ai carabinieri. In un'occasione sarebbero anche riusciti a ottenere 5000 euro.

Nei giorni scorsi la donna ha patteggiato una condanna a un anno, undici mesi e venti giorni di carcere dopo aver risarcito il prete di 2500 euro. - s.mart

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VIII

VIA MONGINEVRO Il traguardo della chiesa Madonna della Guardia di Borgata Lesna

I primi 60 anni della parrocchia Tre giorni di festa nel quartiere

→ Gli addobbi e lo striscione sono già fuori da qualche giorno e nel quartiere è quasi tutto pronto per il grande evento. Fa cifra tonda la chiesa Madonna della Guardia di via Monginevro, in Borgata Lesna, che nel weekend spegnerà 60 candeline e le celebrerà con una tre giorni di festa tra mercatini, esposizioni, pranzi e spettacoli musicali. «Siamo molto felici di accogliere una comunità che ha sempre sostenuto le nostre iniziative - spiega padre Zeno Carcereri, il parroco - e alla fine distribuiremo ai parrocchiani un giornalino contenente l'ultima decade della nostra storia, proprio com'è stato fatto nel 2008 in occasione dei 50 anni».

Una storia che, a dire il vero, inizia alla fine degli anni '30, quando i frati minori conventuali, appartenenti all'ordine di San Francesco, acquistano il complesso settecentesco di villa Lesna, dove già c'era una piccola cappella. Quindi, a



Padre Zeno Carcereri, parroco della Madonna della Guardia

guerra finita, l'avvento del boom economico porta alla costruzione di numerosi palazzi e a un significativo aumento demografico. Ed è in quel momento che nella borgata si avverte il bisogno di una nuova chiesa, la cui costruzione inizia appunto

nel 1958. Nel corso degli anni la vita della parrocchia si lega sempre di più a quella del quartiere, tra le collaborazioni con le vicine scuole e i gemellaggi con altre comunità francescane all'estero. Oggi la parrocchia è coinvolta con la succursale

dell'istituto Albe Steiner nell'ambito del progetto Mad, che impegna gli studenti nella riqualificazione delle periferie. Da quattro anni è poi attivo il gemellaggio con i frati del convento cileno di Curicò, città di 100mila abitanti a sud della capitale Santiago.

«Un viaggio in Cile? Ci hanno invitato, prima o poi lo faremo» sorride padre Zeno. Tornando alle celebrazioni per i 60 anni, la festa inizierà venerdì alle 21 con la veglia di preghiera. Sabato, invece, dalle 15.30 sono in programma il mercatino dei giocattoli e due esposizioni, rispettivamente i disegni delle scuole primarie e le opere dell'istituto Steiner, ma ci saranno anche tanti giochi e l'apertura dello stand gastronomico. E alle 21, lo spettacolo musicale della Comfra. I festeggiamenti si chiuderanno domenica, con la messa e il pranzo in compagnia dei vecchi parroci.

Niccolò Dolce

CRONACA qui pag. 22

IL FATTO Chiude lo storico stabilimento di Andezeno

Caffé Hag e Splendid dicono addio all'Italia

«I licenziati sono 57»

*Annunciata la cessione dell'attività dal 2019
La Regione chiede un tavolo con il Governo*

→ Addio agli storici marchi Splendid e Hag: il gruppo olandese Jde, titolare dei due marchi di caffè, ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Andezeno, l'unico in Italia. Di conseguenza è già partita la procedura di licenziamento collettivo delle 57 persone che lavorano in via Chieri 68, nella zona industriale della cittadina. L'annuncio ufficiale è arrivato nella giornata di ieri, primo atto in vista della cessazione di tutte le attività a partire dal 1° gennaio 2019. I sindacati hanno risposto con due giorni di sciopero, cominciati già da ieri per replicare alla scelta di Jacobs Douwe Egberts. È il nome completo del gruppo olandese Jde, nato nel 2015 dalla fusione delle divisioni dedicate al caffè delle multinazionali Mondelez International e D.E. Master Blenders. Il risultato è stata una società con circa 12mila dipendenti e una lunga serie di marchi: per esempio, Jacobs, Douwe Egberts, Senseo, L'Or, oltre a Splendid e Hag. Attaccano i sindacati: «È una decisione

scellerata perché nello stabilimento di Andezeno si producono due prodotti storici per il mercato italiano, il caffè Splendid e l'Hag, si licenziano tutti i dipendenti e si spostano le produzioni negli altri stabilimenti europei. Si aprirà un grosso problema per i 57 dipendenti e per un territorio che già ha gravi problemi occupazionali». Flai Cgil, Uila Uil e rsu chiedono «l'immediato ritiro della procedura di licenziamento collettivo e la riapertura di un tavolo sindacale: bisogna trovare soluzioni e risposte che prevedano il mantenimento dell'occupazione nell'unico stabilimento Splendid e Hag in Italia». Chiesta anche «l'attivazione dei tavoli istituzionali a partire dalla Regione Piemonte», che si è subito attivata attraverso l'assessore al lavoro Gianna Pentenero: «Apprendiamo con grande preoccupazione la notizia dell'annunciata chiusura. Convocheremo il prima possibile un tavolo regionale, chiedendo all'azienda di ritirare la procedura e avviare

L'appello dei sindaci per i fondi cancellati dal governo

«Periferie, si muova Appendino»

«Appendino ha promesso di convocarci a breve: è tempo che faccia un'azione amministrativa». I sindaci e i parlamentari Pd sono sulle barricate per i 41 milioni destinati alle periferie dell'hinterland torinese bloccati dal decreto Milleproroghe. «Il governo è scappato col malloppo dopo che il premier Conte si era fatto carico con l'Anci di trovare una soluzione», ha

attaccato il segretario provinciale Mimmo Carretta. Per i deputati Andrea Giorgis e Silvia Fregolent «non è solo un danno economico: si mette a repentaglio anche la fiducia dei cittadini verso lo Stato». Sono 121 i progetti che rischiano di naufragare in 11 Comuni. «Come pagheremo — chiedono ora i sindaci — i professionisti che hanno fatto i progetti?». (g.ric.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 9

COMUNISTE
PIEMONTE

→ Nel "dossier" di 43 pagine messo a punto lo scorso giugno dalla Città Metropolitana per monitorare le progettualità legate al bando per la riqualificazione e la sicurezza delle periferie c'è di tutto. Almeno 93 milioni di euro di investimenti già stanziati da privati e amministratori locali a fronte di un impegno da parte dello Stato di circa 41 milioni di euro. Ci sono le telecamere per la videosorveglianza chieste a gran voce dai cittadini di Rivoli, la manutenzione di scuole e edifici pubblici a Venaria, nuovi piani per il verde e la viabilità a Grugliasco e molto altro ancora passando per Beinasco, Collegno, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, San Mauro e Settimo. Almeno 121 progetti in 11 Comuni per cui sindaci, oggi, chiedono un intervento del Governo dopo il blocco dei finanziamenti arrivato con il decreto "Milleproroghe". «Soldi che vanno in fumo assieme ai progetti e parliamo di 93 milioni di euro, se si calcolano anche le progettualità già avviate e appaltate, piuttosto che finanziamenti privati o investimenti dei Comuni» spiega Alberto Avetta, presidente di Anci Piemonte. Se si estende al Piemonte lo stesso calcolo «si perdono investimenti per 225 milioni di euro: 21 milioni a Asti, oltre 5,5 milioni a Biella, 25 milioni a Vercelli, 30 milioni a Alessandria e a Cuneo, 8 milioni a Novara e 12 milioni a Verbania cui vanno aggiunte anche le risorse di Torino». Un allarme che non riguarda solo «decine di progetti già in fase esecutiva che non possono partire» ma «il tradimento del



LA DENUNCIA DEI SINDACI

Sopra gli assessori e i sindaci dei Comuni di Grugliasco, Rivoli e Borgaro, Raffaele Bianco, Franco Dessi e Claudio Gambino. A sinistra Mimmo Carretta, Silvia Fregolent e Andrea Giorgis



IL CASO Sulle barricate anche Movimento 5 Stelle a Venaria

Bando periferie addio L'allarme dei Comuni «Bruciati 93 milioni»

*A rischio 121 interventi della Città Metropolitana
«Così viene meno il rapporto tra Stato e sindaci»*

rapporto fra Stato e sindaci» tuonano a una sola voce parlamentari, sindaci e amministratori locali del Pd dei Comuni della Città Metropolitana, tornando a de-

nunciare quella che il segretario metropolitano Mimmo Carretta definisce «una situazione che rischia di diventare una bomba a orologeria sotto le città». Secon-

do Carretta, «sono scappati col malloppo dopo che il premier Conte si era fatto carico con l'An-ci di trovare una soluzione. Ma è durato il tempo di una dichiara-

zione e Appendino come sindaco metropolitano non ha detto nulla». I tempi «per restituire i soldi ai progetti ci sono, ma serve la volontà politica» spiega Carretta. I deputati Silvia Fregolent e Andrea Giorgis, invece, ricordano che «con questo bando si affrontava con interventi strutturali e sociali il tema sicurezza, mentre nel decreto di Salvini non c'è un euro per le riqualificazioni come se la sicurezza fosse solo espulsioni più facili». Per Giorgis aver bloccato i fondi crea «non solo un danno sociale ed economico nell'immediato ma anche un danno di prospettiva e di fiducia nello Stato». Per il capogruppo Pd in Città Metropolitana Vincenzo Barrea «questa è una battaglia non di parte e vanno impugnati gli atti perché non si può venir meno a un contratto». Sulle barricate, però, c'è anche il Movimento 5 Stelle a Venaria, che ha storto non poco il naso dopo lo stralcio dei soldi necessari per completare molte opere.

Come ad esempio la ristrutturazione della primaria Romero, ora chiusa con una ordinanza del sindaco per motivi di sicurezza. Roberto Falcone si trincerò dietro ad un «no comment», visto che ieri è stato tutto il giorno a Roma a parlare con i vertici del partito al fine di «spronare» il Governo a trovare una soluzione per sbloccare l'impasse. Lunedì sera in Consiglio comunale era stato approvato dalla maggioranza un ordine del giorno su questo problema, con la richiesta alla Città Metropolitana di «continuare il dialogo con il Governo, approfondendo le criticità e lo stato attuale di quanto realizzato, per poter avviare i progetti, che avranno ricadute in termini di benefici e superamento delle criticità sul territorio. Oltre a intervenire con i modi disponibili per sollecitare gli enti sovracomunali qualora vi siano problemi nello sblocco positivo della situazione».

**Enrico Romanetto
Claudio Martinelli**

CRONACA Qui P.R.G.S

Addio ai fondi, congelati i progetti dei Comuni

11 T2 ST XT

54 LA STAMPA MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2018

FEDERICO CALLEGARO

Può sembrare un po' paradossale ma Francesco Dessì, sindaco di Rivoli, che aveva promesso ai suoi concittadini di far diventare la città della cintura di Torino un tripudio di telecamere di sorveglianza, rischia di dover desistere dal progetto securitario proprio per colpa del fatto che il nuovo Governo ha bloccato i soldi per il Bando Periferie. Lo racconta lui stesso, durante un incontro del Pd in cui si minacciano mobilitazioni: «Noi sindaci ci troviamo nella situazione di dover fare un passo indietro su progetti che erano già stati approvati e per cui erano stati trovati anche fondi privati perché il Governo non ci darà il denaro che ci aspettavamo». Ma con lui, a raccontare storie simili, ci sono anche tanti altri primi cittadini. Se per Torino non ci sono rischi, il capoluogo vedrà arrivare i soldi perché era tra i primi 40 in lista per riceverli, i Comuni della città metropolitana perderanno 41 milioni. Si sta parlando di 11 Comuni e di 120 progetti già presentati. Cosa salta? Le 400 telecamere che sarebbero state installate a Rivoli, per esempio, ma anche un gran numero di rifacimenti del manto stradale e restauri di una chiesa Beinasco, la messa in sicurezza della scuola media Gobetti e della sua palestra a Rivoli, la realizzazione di orti urbani a San Mauro, la costruzione di un parcheggio vicino alla ferrovia di Settimo Torinese e tanti altri. In molti casi, poi, progetti per cui era già stato trovato l'appalto per la realizzazione. «Il Bando Periferie chiedeva ai Comuni di farsi carico di tante cose, tra cui trovare investitori privati e coprire l'altra parte dei costi degli interventi - afferma il segretario cittadino del Pd Mimmo Carretta -. Il Governo si è sottratto alle sue responsabilità e ha fatto sparire i soldi, lasciando i sindaci da soli. —

“Parlavano di investimenti, ci hanno traditi”

Chiude lo stabilimento del caffè Hag, rabbia dei lavoratori. Regione e sindacati: fermate subito i licenziamenti

CLAUDIA LUISE

È un caffè dal sapore amaro quello servito ieri ai 57 dipendenti dello stabilimento di Andezeno del gruppo Jde, che produce gli storici marchi Splendid e Hag. Tutti licenziati dall'oggi al domani, perché la proprietà ha deciso di chiudere il sito e spostare la produzione negli altri stabilimenti europei. Una seconda Embraco, a pochi chilometri di distanza dai cancelli di quella fabbrica che ora sembra si sia salvata ma solo dopo mesi di lotte sindacali e pressioni politiche. Una seconda Embraco anche per la composizione e la storia dei dipendenti coinvolti, che hanno un'età media di 45 anni e temono di avere ancora più difficoltà a ricollocarsi perché quasi tutti sono trop-

L'ansia dei 57 addetti lasciati a casa: “Abbiamo figli, il futuro ci preoccupa”

po giovani per la pensione ma vengono considerati troppo anziani per ripartire da zero.

Una vita in fabbrica

E poi ci sono i racconti di chi, come Renato e Claudia Grieco, ha costruito la sua vita intorno alla fabbrica. Marito e moglie impiegati nello stesso stabilimento, una figlia di dodici anni da mantenere. E non sono l'unica coppia, anche altre famiglie rischiano di rimanere senza alcun reddito. «Lavoriamo qui dal '97, io ho 45 anni e mia moglie 40, siamo operai semplici. È stato uno choc, siamo devastati, fino a poco tempo fa si parlava di investimenti. Che non era tutto perfetto l'avevo intuito ma mai avrei immaginato che la nostra vita sarebbe precipitata in 48 ore. Sono distrutto pensando al futuro che potrò dare a mia figlia», spiega Renato che nonostante tutto ci tiene a sottolineare che «in questa fabbrica prima si stava bene, ci ha dato tanto».

La scelta di chiudere lo stabilimento, temono i sindaca-

ti, finirà anche per danneggiare i marchi, che sono legati al made in Italy.

«Una trappola»

«Ci hanno teso una trappola. Dovevamo vederci per parlare di contratto integrativo e invece ci hanno comunicato che quell'incontro era saltato e che ci avrebbero incontrato all'Assolombarda per comunicazioni urgenti. Così si è acceso qualche campanello d'allarme, ma non potevamo immaginare una situazione del genere», racconta Denis Vayr, Cgil Flai. Per il sindacalista spostare la produzione fuori dall'Italia rappresenterebbe un vantaggio competitivo per i concorrenti che continuano a fare il caffè in Piemonte. «Credo che i consumatori siano diventati più attenti e se sanno che un caffè prima made in Italy sposta la produzione all'estero non lo comprano più. Magari la proprietà ritiene di risparmiare qualcosa, invece credo faranno i conti con una riduzione di mercato».

Addio made in Italy

Della stessa opinione anche Manuela Vendola della Uila: «Questo stabilimento ha una storia lunga 60 anni ed è portato avanti da famiglie del territorio. È un made in Italy di cui siamo gelosi, speriamo l'azienda faccia un passo indietro. Se ritiene che il caffè tostato e macina-

La Cgil: dopo Embraco nuova delocalizzazione Restano pochi margini, il 28 sarà sciopero

to non venda più non abbiamo problemi a riconvertirci su altri prodotti, come capsule e cialde».

Intanto la Regione sta iniziando a muoversi per contattare la multinazionale: l'assessore al Lavoro, Gianna Pentenero, ha chiesto il ritiro dei licenziamenti e ha annunciato la convocazione urgente di un tavolo regionale. —

LA STOMPA

PNQ. 51

Edilizia, la Regione approva la legge che vuole ridurre il consumo di suolo

Meno burocrazia e incentivi per chi riqualifica le case. I costruttori: "Ora i sindaci collaborino"

ALESSANDRO MONDO

Una legge in materia di riuso, riqualificazione degli edifici e rigenerazione urbana, tre obiettivi: ridurre il consumo di suolo, riqualificare il territorio e rinnovare il patrimonio edilizio, agevolando i privati in un'ottica di programmazione da parte dei Comuni. È stata approvata dal Consiglio regionale, su proposta dell'assessore Alberto Valmaggia, in sostituzione della numero 20, datata 2009 e ormai obsoleta.

I punti salienti del provvedimento - relatore di maggioranza Elvio Rostagno, presidente della Commissione edilizia Nadia Conticelli - sono diversi. Il primo interviene sulle deroghe, sui tempi e sul tipo di costruzioni interessate. La vecchia legge permetteva deroghe ai privati per costruzioni uni-bifamiliari edificate prima del 2008. Il nuovo provve-

dimento prevede la possibilità di modificare il piano regolatore con una delibera del Consiglio comunale nella quale l'ente individua le aree e gli edifici sui quali si può intervenire e comprende tutte le tipologie di costruzioni, senza limitazioni temporali.

Parliamo di interventi su singoli manufatti edilizi (ristrutturazione edilizia, recupero dei sottotetti e dei rustici) o parti più consistenti del patrimonio (sostituzione edilizia) nelle sue varie destinazioni d'uso: operazioni di diversa natura, fino ad arrivare alla rigenerazione urbana, sociale, architettonica e ambientale di parti consistenti di città. Ed ecco spiegato perché gli interventi si estendono a tutte le tipologie costruttive, passando da un sistema che analizzava la sola domanda del privato ad una programma-

zione di portata comunale, organica e pianificata.

Un'altra novità interessante è il principio della "decostruzione" di edifici in area agricola. Obiettivo, in questo caso: la riqualificazione ambientale delle aree extraurbane e la riduzione della dispersione delle costruzioni, favorendo la rilocazione nel tessuto edilizio urbano di parte delle superfici demolite. Nel dettaglio, ogni costruzione/manufatto in area agricola può essere demolito con la possibilità di trasferire fino al 25% della superficie che occupava.

Poi gli incentivi, economici e non solo. Così gli interventi che non comportano aumento del carico urbanistico non prevedono il versamento di oneri di urbanizzazione. Previste, invece, premialità legate alla riduzione delle superfici impermeabilizzate, alla demolizione selettiva dei manufatti edilizi e all'utilizzo di manufatti o materiali da costruzione derivati da materie prime secondarie provenienti dal riciclo; viene inoltre riconosciuto il maggior costo per l'imprenditore derivante da interventi edilizi che comportano azioni di bonifica, attribuendo un ulteriore premio di cubatura. Per "premiabilità" si intendono, per l'appunto, volumi aggiuntivi.

«È un sostanziale cambiamento di prospettiva rispetto alla vecchia normativa», spiega Valmaggia. «Dove non c'è pianificazione c'è edilizia selvaggia e crisi dell'immobile», precisa Mighetti, M5S. «Il Piemonte si fa un regalo e offre un buon consiglio al Parlamento», commentano Grimaldi e Accossato, LeU. E i costruttori? Cauti Giuseppe Provisiero, presidente Ance Piemonte: «Ora ci auguriamo che i Comuni collaborino nell'individuare gli edifici da sottoporre agli interventi nonché a recepire le istanze dei privati. Inoltre confidiamo che la Regione sostenga con risorse la bonifica e la demolizione per favorire la rigenerazione urbana». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STONES
P. 100. 95

Previsto un premio di cubatura per gli interventi che comportano bonifiche

Il caso

Stop ai fondi per il Terzo valico, Chiamparino attacca Toninelli

E il presidente della Camera di commercio scrive a Conte "La Tav è un'occasione che non va sprecata: assicurerà benefici a tutto il territorio"

SARA STRIPPOLI

Quello fra il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino e il ministro dei trasporti Danilo Toninelli è uno scontro che non accenna a spegnersi. Nel frattempo crescono i motivi di allarme sul futuro delle grandi opere che interessano il Nord-Ovest. Non solo la Tav, sulla quale pende la spada di Damocle del risultato dell'analisi

cost-benefici commissionato dai 5Stelle, ma ora anche il Terzo Valico.

La notizia di ieri mattina, secondo la quale nel decreto Genova sarebbero saltati 791 milioni di finanziamento per il sesto lotto dell'opera, ha fatto inalberare il presidente. E non sarebbe l'unico freno all'opera. Anche il miliardo e 60 milioni del quinto lotto, una somma approvata, finanziata e già pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, è stata bloccata dal ministro di Trasporti. Finanziamenti che dovevano arrivare a Rfi e di lì al consorzio che sta realizzando i lavori.

Chiamparino ha toni duri: **Il presidente. Sergio Chiamparino**



«Se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere. Toninelli insegue l'araba-fenice dell'analisi costi-benefici su opere che sono già in corso di realizzazione. Se questi fondi non saranno sbloccati da qui alla fine dell'anno qualche centinaio di lavoratori perderà il posto». Per non parlare, incalza «dell'interruzione di una delle due grandi opere fondamentali indispensabili perchè Piemonte, Lombardia e Liguria diventino una delle grandi piattaforme logistiche d'Europa».

E alla vigilia del convegno sulle infrastrutture in programma a Torino Incontra venerdì mattina al quale partecipano

anche gli assessori di Liguria e Lombardia, il presidente della Camera di Commercio Vincenzo Ilotte scrive una lettera al premier Conte per ricordare il sostegno alla Torino-Lione delle imprese produttive del territorio: «Non credo si voglia sprecare questa opportunità. Chiedo il proseguimento dell'attività sulla nuova linea in maniera univoca e senza incertezze. Il nostro territorio - dice - l'ha voluta e ottenuta di fronte a tutta l'Unione europea, convinto che le ricadute economiche coinvolgono direttamente l'intero tessuto produttivo locale e nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROMA X

Le imprese torinesi scrivono al premier Conte "Non fermate la Tav"

GIUSEPPE BOTTERO

A due giorni dalla conferenza regionale sul sistema delle infrastrutture in Piemonte, convocata da Sergio Chiamparino per tentare di «blindare» il futuro delle grandi opere nel Nord Ovest, le imprese torinesi scendono in campo con una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. La firma il pre-

sidente della Camera di Commercio Vincenzo Ilotte, a nome di «tutto il mondo produttivo ed economico del territorio». Ilotte chiede che il governo prosegua l'attività sulla nuova linea Torino-Lione «in maniera univoca e senza incertezze: l'isolamento e la conseguente "felice decrescita" non sono per noi un'opzione».

Gli industriali esprimono la certezza che Conte «non vorrà sprecare questa opportunità di sviluppo per il nostro territorio, e non solo, e che avrà il coraggio e la capacità di valutare in un'ottica di lungo termine le positive ricadute economiche». La lettera arriva nelle ore in cui le voci che rimbalzano da Roma raccontano di un taglio ai finanziamenti per il Terzo Valico, tema che preoccupa Chiamparino - «ci sono centinaia di posti a rischio» - e anche chi vede in quell'opera una sorta di «gemella» dell'alta velocità Torino-Lione, per cui è in corso un'analisi costi-benefici che, ha garantito il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, dovrebbe terminare

a novembre. «Il nostro territorio economico ha voluto e ottenuto, di fronte a tutta l'Unione Europea, la nuova linea ad alta velocità - prosegue la lettera della Camera di Commercio - convinto che le ricadute economiche coinvolgono già da ora e direttamente l'intero tessuto produttivo locale e nazionale: dalle industrie manifatturiere alle piccole e medie imprese artigianali, commerciali, turistiche, immobiliari e agricole. La linea Torino-Lione non consuma il territorio, ma anzi riconquista l'esistente attraverso interventi ecosostenibili di valorizzazione dei centri urbani e delle aree verdi». —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPS PAGE 48

Fiat-Chrysler ha scelto Gorlier

Il manager torinese sostituirà Altavilla a capo della zona Emea

ALBERTO CAPROTTI

Probabilmente entro venerdì la nomina di Pietro Gorlier a capo della zona Europa-Africa-Medio Oriente, che allontana i timori per l'ulteriore perdita di italianità del Gruppo. E domani l'ultimo omaggio a Sergio Marchionne, scomparso il 25 luglio scorso, in una cerimonia commemorativa con i manager e i dipendenti nella sede di Auburn Hills, quartiere generale di

La nomina

La riorganizzazione premia l'attuale Geo di Mopar e Magneti Marelli

di l'Italia, dopo le dimissioni di Alfredo Altavilla. La scelta premierà dunque Pietro Gorlier, attuale amministratore delegato di Magneti Marelli (componentistica) e di Mopar (pezzi di ricambio e servizi personalizzati), da molti ritenuto il manager ideale a occupare la posizione lasciata da Alfredo Altavilla, che ha abbandonato il Gruppo nelle ore drammatiche successive all'annuncio delle disperate condizioni di salute di Marchionne e subito dopo la nomina di Manley. Tra i requisiti per guidare l'area europea, ci sono la conoscenza della produzione e la capacità di confrontarsi con istituzio-

Fca negli Stati Uniti, alle porte di Detroit. È una settimana importante questa per Fiat-Chrysler che aspetta la riorganizzazione da parte del nuovo amministratore delegato Mike Manley della squadra di manager che dovrà guidare la regione Emea, e quin-

ni e sindacati in Italia, ma anche i rapporti con la Turchia, dove Fca ha una joint venture, e con i governi di Serbia e Polonia, che ospitano impianti di Fca. Pietro Gorlier, 55 anni, ha un lungo passato all'interno prima di Fiat e poi del gruppo Fca. Entrato nell'ex Lingotto nel 1989 come analista di mercato per il marchio Iveco, ha assunto via via incarichi di crescente responsabilità nella logistica, nelle attività di post-vendita e nell'assistenza alla clientela. È stato anche responsabile della rete commerciale della Cnh Global e nel 2005 è entrato in Fiat Group Automobiles assumendo la responsabilità dello Sviluppo della rete per poi diventare il nu-

mero uno di Mopar nel 2009 e quindi di Magneti Marelli nel 2015. Riguardo a quest'ultima è ancora aperta, invece, la partita tra l'ipotesi di cessione al fondo americano di private equity Kkr e quella di procedere sulla strada dello spin off e della conseguente quotazione. Il ruolo di ceo di Magneti Marelli sarà probabilmente affidato a un manager interno della stessa azienda. Secondo l'agenzia americana Bloomberg, la riorganizzazione di Manley potrebbe interessare anche alcune posizioni di vertice in Nord America e ulteriori cambiamenti nella distribuzione delle deleghe operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPOOLING

BlaBlaCar pareggia i conti: «In Italia 3 milioni di utenti»

In occasione del France Digitale Day a Parigi, BlaBlaCar ha annunciato di aver raggiunto il "break-even": oggi l'azienda è per la prima volta in attivo, circostanza piuttosto rara in tema di auto condivise. Quello dell'azienda francese non è in realtà un servizio di car-sharing ma di carpooling, ovvero gestisce la condivisione di automobili private tra un gruppo di persone, con il fine principale di ridurre i costi del trasporto. Con oltre 65 milioni di utenti nel mondo, BlaBlaCar centra anche un aumento dell'attività del 40% rispetto al 2017. Anche nel mercato italiano l'azienda conferma la sua crescita. «Nell'ultimo anno, oltre mezzo milione di italiani si è unito alla nostra community, e BlaBlaCar in Italia ha superato i 3 milioni di utenti. Questi numeri confermano l'entusiasmo degli italiani per il carpooling e la rilevanza del servizio per un pubblico sempre più ampio», spiega Andrea Saviane, country manager Italia di BlaBlaCar. «Oggi, il 21% della popolazione internet tra i 20 e i 34 anni fa parte della community di BlaBlaCar. E tra i 35 e i 44 anni è l'8,1% degli italiani a scegliere il carpooling». (A.C.)

AV. P. 21

GASSINO Troppe richieste di nozze in municipio: «Da oggi solo uno a settimana»

Matrimoni civili, è un boom «Numero chiuso in Comune»

→ **Gassino** Sarà merito dell'amore, delle colline, dell'aria buona o, chissà, addirittura del sindaco, sta di fatto che in quel di Gassino i matrimoni sono in aumento di quattro volte. E così proprio il sindaco ha deciso di inserire una specie di sbarramento, un limite massimo di matrimoni da celebrare.

Fino a qualche anno fa i «Sì lo voglio», a palazzo civico, li si sentiva una volta al mese, quando andava bene, oggi si è arrivati ad un matrimonio (o più) a settimana. «C'è stato una specie di boom - racconta il sindaco Paolo Cugini - non so a cosa sia dovuto, forse perché da quando amministriamo noi officiamo tutti i matrimoni di persona. In passato, invece, c'era l'ufficiale dell'anagrafe, non so se possa dipendere da questo».

Insomma, una e vera e propria impennata, un impegno che, per sindaco e assessori, rischia quasi di diventare un lavoro. E allora? La soluzione è stata quella di inserire una specie di numero chiuso. D'altronde, per



quanto sia bello officiare matrimoni, gli amministratori non possono mica passare tutto il tempo a dire «Vuoi tu prendere come tuo sposo...». «Sì, - conferma Cugini - abbiamo messo un limite altrimenti ci saremmo ritrovati a celebrare matrimoni ogni giorno. Bellissimo, ma nei Comuni siamo già in pochi e ci sono tante cose da

fare, per questo abbiamo deciso di mettere una sorta di numero chiuso». Naturalmente, parliamo di riti civili, i numeri della chiesa, delle unioni celebrate al cospetto di Dio al momento non sono disponibili. Per ora, la verità, è che le unioni al cospetto del sindaco, a Gassino, sono aumentate del 400%. Merito di



LA DECISIONE

Il sindaco Paolo Cugini ha imposto un numero chiuso ai matrimoni civili

Cugini? Non resta che aspettare le elezioni del 2019, se per Cugini dovesse andare male a quel punto conosceremo la verità. Insomma, la competizione in vista della prossima tornata amministrativa si giocherà anche sul numero di «Sì, lo voglio» che questo o quel candidato potranno garantire.

[m.a.]

CRONACA qui PAG. 25